

Plinio il Giovane, *Panegirico a Traiano*

2.3-4

eadem secreto quae prius⁷ loquimur. [3] Discernatur orationibus nostris diversitas temporum, et ex ipso genere gratiarum agendarum intellegatur, cui, quando sint actae⁸. Nusquam ut deo, nusquam ut numini⁹ blandiamur; non enim de tyranno¹⁰, sed de cive¹¹, non de domino¹², sed de parente¹³ loquimur. [4] Et hoc magis excellit atque eminent, quod unum <ille se> ex nobis¹⁴ putat nec minus hominem¹⁵ se quam hominibus praeesse meminit. [5] Intellegamus ergo bona nostra dignosque

volta⁷. [3] Dai nostri discorsi si veda subito quanto i tempi siano diversi, e bastino le caratteristiche dei ringraziamenti per far capire a chi e quando furono pronunciati⁸. Non ricorriamo mai a piaggerie che lo proclamino un dio, che lo proclamino un essere sovrumano⁹; infatti non parliamo di un tiranno¹⁰ ma di un cittadino¹¹, non di un padrone¹² ma di un padre¹³. [4] Ad accrescergli superiorità e preminenza è proprio questo suo credersi uno di noi¹⁴, questo suo ricordarsi non meno di essere uomo¹⁵ quanto di essere a capo degli uomini. [5] Ren-

4.7

maiestati humanitate detrahitur!²⁸ [7] Iam firmitas²⁹, iam proceritas³⁰ corporis, iam honor capitis et dignitas oris³¹, ad hoc aetatis indeflexa³³ maturitas³² nec sine quodam munere deum festinatis senectutis insignibus³⁵ ad augendam maiestatem ornata caesaries³⁴, nonne longe lateque principem ostentant?³⁶

amabilità!²⁸ [7] Il suo stesso fisico così solido²⁹ e slanciato³⁰, la stessa autorevolezza del suo capo e la signorilità del suo volto³¹, ed inoltre il pieno vigore³² degli anni ancora alieno da qualsiasi cedimento³³ e la chioma³⁴ nobilitata, per uno speciale dono degli dèi, dai precoci caratteri³⁵ della vecchiaia per aumentarne la maestà, non mettono subito in evidenza, da qualsiasi distanza e direzione lo si guardi, che quello è un imperatore?³⁶

7.6-7

optimum²¹, quem dis simillimum²² inveneris? [6] Imperaturus omnibus eligi debet ex omnibus: non enim servulis tuis²⁴ dominum²³, ut possis esse contentus quasi necessario herede,²⁵ sed principem civibus²⁶ daturus es imperator. Superbum istud et regium²⁷, nisi adoptes eum, quem constet imperaturum fuisse, etiamsi non adoptasses²⁸. [7] Fecit hoc Nerva nihil interesse arbitratus, genueris an elegeris, si perinde sine iudicio adoptentur liberi ac nascuntur²⁹; nisi quod tamen aequiore animo ferunt homines, quem princeps parum feliciter genuit³⁰, quam quem male elegit³¹.

risultato il migliore²¹ ed il più simile agli dèi?²² [6] Colui che è deputato a governare tutti deve essere scelto tra tutti: non sei chiamato a dare un padrone²³ al miserevole branco dei tuoi²⁴ schiavi, così da poterti accontentare di un erede dal quale, in certo modo, non puoi derogare²⁵, ma sei un imperatore che deve dare un capo ai cittadini²⁶. Sarebbe un contegno burbanzoso e dispotico²⁷ il non adottare colui che appare chiaramente destinato a governare anche se non fosse stato adottato²⁸. [7] Fu questa la linea di condotta a cui Nerva si attenne, convinto che non ci sarebbe nessuna diversità tra generazione ed elezione se si adottassero i figli con la stessa mancanza di valutazione con la quale si ricevono alla nascita²⁹; quantunque forse una differenza ci sia, e consista nel fatto che la gente è più disposta a tollerare colui che l'imperatore fu poco fortunato nell'aver come figlio³⁰ che non colui che fu poco saggio nello scegliersi come successore³¹.

22.4-23

sent. [4] Videres referta tecta ac laborantia ac ne eum quidem vacantem locum, qui non nisi suspensum et instabile vestigium caperet, oppletas undique vias angustumque tramitem relictum tibi, alacrem hinc atque inde populum⁹, ubique par gaudium paremque clamorem: [5] tam aequalis ab omnibus ex adventu tuo laetitia percepta est, quam omnibus venisti; quae tamen ipsa cum ingressu tuo crevit ac prope in singulos gradus aucta est¹⁰.

[23, 1] Gratium erat cunctis, quod senatum osculo¹ exciperes, ut dimissus osculo fueras, gratum, quod equestris ordinis decora honore nominum sine monitore signares, gratum², quod - tantum! - ultro clientibus salutatis³ quasdam familiaritatis notas adderes; [2] gratius tamen, quod sensim et placide, et quantum respectantium turba pateretur, incederes, quod occurstantium populus te quoque, te immo maxime artaret, quod

primo statim die latus tuum crederes omnibus⁴. [3] Neque enim stipatus satellitum manu⁵, sed circumfusus undique nunc senatus, nunc equestris ordinis flore, prout alterutrum frequentiae genus invaluisset, silentes quietosque⁷ lictores⁶ tuos subsequere; nam milites nihil a plebe habitu, tranquillitate, modestia differebant⁸. [4] Ubi vero coepisti Capitolium ascendere, quam laeta omnibus adoptionis tuae recordatio, quam peculiare gaudium eorum, qui te primi eodem loco⁹ salutaverant imperatorem! Quin etiam deum ipsum <patrem> tuum praecipuam voluptatem operis sui percepisse crediderim. [5] Ut quidem isdem vestigiis institisti, quibus parens tuus ingens illud deorum prolaturus arcanum, quae circumstantium gaudia, quam recens clamor, quam similis illi dies, qui hunc diem genuit! Ut plena altaribus, angusta victimis¹¹ cuncta¹⁰, ut in unius salutem collata omnium vota, cum sibi se ac liberis suis intellegent precari, quae pro te precarentur!¹² [6] Inde tu in palatium quidem, sed eo vultu, ea moderatione¹³, ut si privatam domum peteres¹⁴; ceteri ad penates¹⁵ suos quisque iteraturus gaudii fidem, ubi nulla necessitas gaudendi est¹⁶.

tiero dei soldati. [4] Avresti potuto vedere i tetti pieni zeppi di gente ed in pericolo di crollare; nessun posto libero, nemmeno quello che reggesse soltanto un piede alto da terra e poco sicuro; tutt'all'intorno le strade riboccanti di folla che non lasciava a tua disposizione se non un angusto corridoio; da una parte e dall'altra una moltitudine⁹ vivacemente commossa; dovunque un uguale tripudio ed uguali grida di plauso. [5] Tutti trassero dal tuo arrivo un'uguale contentezza, proprio come tu eri giunto ugualmente per tutti; essa tuttavia crebbe spontaneamente man mano che tu procedevi e quasi quasi sali d'intensità ad ogni tuo passo¹⁰.

[23, 1] Era per tutti un vero piacere che tu accogliessi i senatori baciandoli¹, come essi ti avevano baciato quand'eri partito; era un vero piacere che tu mettesti in rilievo le più distinte personalità del ceto dei cavalieri facendo loro l'onore di chiamarle per nome senza bisogno di rammentatori; era un vero piacere² che – cosa davvero eccezionale! – dopo aver salutato i tuoi clienti³, dessi in più spontaneamente qualche segno di cordiale intimità; [2] tuttavia era un piacere ancora maggiore che tu procedessi adagio e tranquillamente ed a seconda che te lo permetteva la ressa di coloro che ti volevano vedere, che la moltitudine che ti correva incontro piena d'entusiasmo pigiasse anche te, anzi soprattutto te, che subito, fin dal primo giorno, non ti cautelassi di fronte a nessuno con misure pro-

tettive⁴. [3] Tu non eri infatti attorniato da un nutrito contingente di guardie del corpo⁵, ma circondato da ogni parte dal fior fiore ora del senato ed ora dell'ordine dei cavalieri, a seconda che avesse avuto la preponderanza il concorso degli uni o degli altri, e così seguivi i tuoi littori⁶ silenziosi e pacati⁷; infatti i soldati non si distinguevano in nulla dai civili quanto al comportamento, alla posatezza ed alla correttezza⁸. [4] Quando poi iniziasti la salita al Campidoglio, con quanta gioia tutti si ricordarono della tua adozione e quanto fu speciale l'esultanza di coloro i quali in quello stesso luogo⁹ ti avevano salutato imperatore per primi! Non solo, ma crederei che anche lo stesso dio tuo padre sia stato pervaso da un godimento eccezionale per quanto aveva fatto. [5] Quando poi ripercorresti le medesime impronte che aveva impresse tuo padre mentre stava per svelare quella grandiosa e misteriosa disposizione degli dèi, che giubilo in tutti coloro che ti erano vicini, che fervide grida d'entusiasmo, che giorno simile a quello da cui questo stesso era nato! Come tutto¹⁰ era pieno di altari e riusciva a malapena a contenere le vittime¹¹; come le suppliche di tutti confluivano ad impetrare la prosperità di uno solo, dato che capivano di chiedere per sé e per i loro figli quei beni che nelle loro preghiere chiedevano per te!¹² [6] Di lì ti dirigesti, è vero, verso il Palazzo, ma con la stessa espressione del volto e con la stessa naturalezza¹³ come se ti recassi in una casa privata¹⁴; tutti gli altri ritornarono nelle loro rispettive famiglie¹⁵ per offrire di nuovo uno sfogo alla genuinità della loro contentezza là dove nessuno era obbligato a mostrarsi contento¹⁶.

Ammiano Marcellino 16.10.4-16

[4] Dunque, dopo che spese d'ogni genere furono fatte nei preparativi regali ed ognuno fu ricompensato in rapporto ai propri meriti, durante la seconda prefettura di Orfito, Costanzo passò per Otricoli e, fatto oggetto di grandi onori, circondato da truppe che mettevano paura, procedeva con l'esercito, per così dire, in ordine di battaglia fra gli sguardi di tutti rivolti insistentemente su di lui. [5] Avvicinandosi all'Urbe contemplava con volto sereno gli atti di omaggio del Senato, le immagini venerabili della stirpe patrizia e, a differenza di Cinea ambasciatore di Pirro, riteneva che il Senato non fosse un'assemblea di re, ma un santuario di tutto il mondo. [6] Rivolto lo sguardo alla plebe, si stupiva come tutte le stirpi della terra fossero confluite in gran numero a Roma. Come se stesse per incutere terrore con la vista delle armi all'Eufrate e al Reno, preceduto ai due lati dalle insegne, egli sedeva, solo, su un cocchio aureo, splendente di varie pietre preziose, il cui scintillio provocava un barbaglio di luci diverse. [7] Preceduto da varie schiere, s'avanzava circondato dai dragoni⁴ intessuti di porpora, i quali, appesi su aste dorate dalle sommità coperte di gemme, gonfi per i soffi di vento che penetravano nelle loro fauci e fischiando come se fossero in preda all'ira, lasciavano all'aria le spire delle code. [8] Marciava dall'una e dall'altra parte una doppia schiera di soldati rivestiti di lucide corazze, con scudi ed elmi adorni di creste risplendenti di luce corrusca. Venivano in ordine sparso i corazzieri a cavallo, chiamati di solito «clibanari», i quali erano forniti di visiere e rivestiti di piastre sul torace. Fasce di ferro avvolgevano le loro membra tanto che si sarebbero creduti statue scolpite da Prassitele, non uomini. Erano coperti da sottili lamine di ferro disposte per tutte le membra ed adatte ai movimenti del corpo, di modo che qualsiasi movimento fossero costretti a compiere, la corazzatura si piegasse per effetto delle commessure ben connesse. [9] Così, salutato con il nome di Augusto da grida di gioia, non restò impressionato all'eco, simile ad un tuono, dei monti e delle rive del fiume, ma appariva immobile né più né meno che nelle province. [10] Infatti si piegava quando passava sotto le altissime porte, pur essendo assai piccolo di statura e, come se avesse il collo chiuso in una morsa, teneva lo sguardo sempre fisso davanti a sé e non volgeva il volto né a destra né a sinistra. Né muoveva il capo al sobbalzare delle ruote, né fu visto sputare oppure pulirsi o sfregarsi il naso o la bocca e nemmeno muovere una mano. [11] Pur trattandosi di affettazione, sia questi che altri atteggiamenti della sua vita intima erano indizi d'una non trascurabile resistenza concessa, come si poteva arguire, a lui solo. [12] E poiché ne ho fatto menzione al momento opportuno, passerò sotto silenzio il fatto che durante tutto il suo impero non invitò mai nessuno sul suo cocchio, né ammise come proprio collega nel consolato alcun cittadino

privato, il che pur fecero dei sovrani divinizzati; né farò menzione di tante altre sue abitudini di questo genere che egli, nel suo orgoglio, rispettò come leggi giustissime.

[13] Entrato quindi a Roma, centro dell'impero e di tutte le virtù, rimase meravigliato alla vista dei rostri, il famosissimo foro dell'antica potenza, e, dovunque volgesse lo sguardo, era colpito dalla bellezza delle numerose opere d'arte. Parlò ai nobili in Senato, al popolo dal tribunale del pretore ed accolto nel Palatino con varie manifestazioni di simpatia, godeva d'una gioia desiderata. Spesso, in occasione dei giochi equestri da lui organizzati, provava piacere ai motteggi della plebe, che né era superba, né abbandonava l'innata libertà, ed egli stesso s'attenne dignitosamente ad una giusta misura. [14] Infatti non permetteva, come nelle altre città, che le gare terminassero a suo arbitrio, ma, com'è abitudine, con vario esito. Di poi, visitando le diverse parti della città, poste sulle cime, sui pendii dei sette colli o in pianura, ed i quartieri suburbani, tutto ciò che vedeva per la prima volta, riteneva insuperabile per magnificenza. Così il tempio di Giove Tarpeo gli sembrava più bello degli altri monumenti, quanto le opere divine delle umane; le terme gli apparivano grandi come province; ammirava la mole dell'Anfiteatro, salda nella struttura di travertino, alla cui sommità a fatica sale lo sguardo umano, il Pantheon, simile ad una rotonda zona di una città sollevata per mezzo di volte ad una splendida altezza, le alte colonne che si elevano da una piattaforma su cui si può salire ed alla cui sommità sorgono le statue di antichi imperatori, il tempio dell'Urbe⁵, il foro della Pace⁶, il teatro di Pompeo⁷, l'*odeum*⁸, lo Stadio⁹ ed altri insigni monumenti della città eterna. [15] Ma quando giunse al foro di Traiano, costruzione, a nostro avviso, unica nel suo genere ed ammirabile anche a giudizio degli dèi, rimase attonito e volse gli sguardi a quel gigantesco complesso di edifici, che non può essere descritto con parole umane né imitato da un mortale. Pertanto, poiché disperava di poter tentare qualcosa di simile, diceva di voler e di poter imitare solo il cavallo di Traiano, che, posto al centro dell'atrio, porta sul dorso l'imperatore stesso. [16] A lui rispose con l'innata arguzia il principe Ormisda¹⁰, che gli stava accanto e di cui precedentemente abbiamo narrato¹¹ la partenza dalla Persia: «Imperatore, fa' erigere prima una stalla simile a questa, se sei capace; il cavallo, poi, che ti proponi di costruire, vi entri con maestà pari a questo che vediamo». Ormisda stesso, richiesto del suo parere su Roma, rispose d'aver provato piacere solo per il fatto che aveva imparato che anche in questa città gli uomini muoiono. [17] Durante la visita di molti monumenti, che produssero